

IANUA COELI *

Un'asse lunga e stretta, butterata dai tarli, senza più cardini e serratura, con affioranti teste quadrate di grossi chiodi arrugginiti.

Sul riquadro superiore della sua faccia esterna appare dipinta una immagine che della porta fa quasi una pala d'altare.

È una evanescente, dell'immagine della Immacolata nella classica iconografia: testa leggermente china in atto d'umiltà, manto cilestrino in ampie volute, piedi nudi schiacciano la testa del serpe maligno, il mondo soggetto al Suo imperio la falce di luna; e, sotto, un'appena leggibile scritta:

Tota pulchra es Immaculata Concepta.

Quale fu l'ignota mano di artista che ve la dipinse? e fu il Beato a chiederla? o fu la pietà dei confratelli che la vollero sulla porta di quella cella, e solo su quella porta, come per apporvi una targa che denunziasse la professione d'innamorato della Vergine di Colui che in quella cella viveva e pregava; o - dopo la Sua dipartita - di Colui che in quella cella spirando si congiunse alla Mamma celeste ardentemente vagheggiata?

Nulla si sa.

E nel mistero della vicenda a noi piace supporre che quell'immagine vi fosse mentre Egli era in vita.

E quell'immagine a sé attirava il Frate nell'aprire la porta per rientrare in cella; certo ripetendo, ogni volta, la salvezza angelica.

Quell'immagine vegliò sui Suoi brevi sonni e lunghi sogni di paradiso: raccolse le Sue intime meditazioni; conobbe le mortificazioni che con i cilici infliggeva al Suo scarno corpo.

E dinanzi a quell'immagine, animati da speranza, sostarono un attimo quanti a quella porta bussarono per essere ricevuti dal Frate e deporre nelle Sue mani ansie, lacrime, pentimenti.

E quell'immagine Lo vide uscire di cella, per l'ultima volta, in misera bara e voltare l'angolo del corridoio claustrale per non far più ritorno al bianco nido di preghiere e penitenze.

**) È la porta della cella nel convento di S. Francesco in cui visse una vita di meditazioni e privazioni il beato lucerino Francesco Antonio Fasani (1681-1742) che, nella venerazione popolare, era appellato «Padre Maestro» per la sua dottrina e per l'insegnamento da Lui impartito ai novizi.*

Detta porta custodita, per anni, nella vecchia sede del museo civico a piano terra del Palazzo Mozzagrugno (ora sede del comando dei Vigili Urbani), fu dall'Amministrazione Comunale restituita ai frati minori conventuali allorché, nel 1933, tornarono a Lucera e ripresero l'ufficiatura della chiesa di Francesco, e ora la conservano con altri cimeli del Beato.